

---

**In margine alla candidatura di Romano Prodi.**

*L'entrata in campo di Romano Prodi può produrre un'accelerazione nello sviluppo politico del Paese. È in gioco la possibilità di incontro fra componenti diverse finora schierate in campi opposti. Una presenza politica dei cattolici in diverse aggregazioni.*

---

# Il ritorno della politica

---

di Luciano Eusebi\*

Anche se il tam tam della politica costruita nelle fucine del marketing fa di tutto per celarlo, la candidatura di Romano Prodi assume i contorni di uno fra quei fatti, non frequenti, che possono produrre un'accelerazione di notevole rilievo culturale nella vita delle istituzioni democratiche.

Lo prova, indirettamente, l'impegno con cui Rocco Buttiglione non si è limitato ad agire per la conquista di un ruolo nel polo moderato (utilizzando perfino la minaccia di un accordo a sinistra), ma ha cercato di impedire in radice la praticabilità stessa del progetto Prodi, senza esitare a distruggere, in tale prospettiva, l'identità del partito che dirigeva.

Attraverso una coalizione estesa a gran parte della sinistra tradizionale, ma non egemonizzata dalla forza politica erede del distacco dal marxismo, è in gioco, nella sostanza, la forzatura di una *summa divisio* assai radicata fra le forze politiche, che ha condizionato in maniera importante (si pensi solo all'avvento del fascismo) l'intera storia unitaria del nostro Paese.

Non si tratta, dunque, dello sbocco di uno fra i tanti problemi di schieramento che hanno soffocato in modo strumentale, negli ultimi anni, il confronto sui contenuti dell'iniziativa politica. Si tratta, piuttosto, del superamento di una impossibilità d'incontro, per ragioni di principio, fra componenti di diversa tradizione, che pure sembrano in grado di condividere un'interpretazione della politica quale strumento inteso primariamente a creare le condizioni per un'effettiva giustizia sociale e per rapporti di solidarietà fra i popoli. Definizione, quest'ultima, alquanto ampia, ma non priva, come vedremo, di una portata contenutistica, che potrebbe assumere notevole significato in un'alternativa a due poli.

---

\* Professore associato di Diritto penale nell'Università di Teramo.

---

Il fatto nuovo, d'altra parte, è dato proprio dal modello (orientativamente) maggioritario delle opzioni elettorali, che favorisce modalità di scelta non più incentrate su una sorta di totale identificazione dell'elettore col suo candidato, ma anticipa al momento elettorale, e quindi alla decisione dei cittadini, quell'elemento di mediazione fra molteplici sensibilità politico-culturali necessario alla gestione della società pluralista.

Il che, aumentando l'ambito della responsabilità diretta del cittadino, pone il delicatissimo problema dei modi con cui la politica si rivolge alla pubblica opinione: risultato essenziale alla scommessa democratica che le scelte siano compiute con il massimo grado possibile di consapevolezza critica e non finiscano per rispondere, piuttosto, a mere strategie di gestione più o meno raffinate del consenso.

Ne deriva l'eccezionale importanza delle norme attinenti all'uso e alla proprietà dei mezzi di informazione, posto che la promessa di maggiore democraticità degli strumenti di partecipazione diretta sconta, bisogna ammetterlo, il maggior grado di manipolabilità dei meccanismi decisionali di tipo sociale rispetto a quelli propri delle rappresentanze elettive: un dato il quale contribuisce a motivare il non trasferimento della logica maggioritaria, che si fonda su ragioni di efficienza nei rapporti fra assemblee elettive e organi esecutivi, alla scelta (o alla composizione) dei soggetti istituzionali diversi da tali assemblee, specie di quelli che assumono funzioni di controllo.

## Il voto dei cattolici

---

L'evoluzione del sistema elettorale propone in modo radicalmente innovativo la questione del voto dei cattolici: un voto dal quale dipende, forse ancor più che nel recente passato, l'assetto dei rapporti fra le forze politiche.

I modelli sul tappeto sembrano ridursi sostanzialmente a due, cui corrispondono altrettante visioni culturalmente antagoniste.

Il primo ritiene, in sostanza, che l'area cattolica, almeno quella per così dire istituzionale, debba come tale riconoscersi in uno dei poli che si contrappongono sulla scena della politica, legando la sua incidenza nella vita del Paese ai destini della medesima.

Di fatto, è l'ipotesi di Buttiglione, che sceglie la destra e pensa al ruolo della Cdu tedesca o della Dc di De Gasperi. Dunque, una destra esponenziale delle istanze cattoliche ed il perpetuarsi, in nome di simile opzione politica, di una inevitabile difficoltà di dialogo della Chiesa, nella sua missione universale, con coloro i quali fanno una scelta diversa (*a fortiori*, con ben determinati ceti sociali).

Si tratta, peraltro, di una visione che solo apparentemente ricalca il sistema imperniato sulla migliore Dc: questa, infatti, aveva avuto, almeno in una certa fase, effettiva capacità di leadership rispetto ad un ampio schieramento politico; e la sua scelta, inoltre, era determinata da ben precise condizioni, oggi mutate (comunque le si voglia valutare), della sinistra di allora. Attualmente, il rischio è quello di un elettorato cattolico a rimorchio della destra: di un elettorato che non chiude a sinistra perché la sinistra *deve evolversi*, come nel 1948, ma, semplicemente, perché fa una scelta *di contrapposizione* alla sinistra.

È vero che la destra dichiara il consenso su alcuni nodi etici fondamentali per i cattolici; ed è vero che intorno al superamento di una certa

pregiudiziale insensibilità verso simili esigenze si gioca per una parte notevole la possibilità di incontro fra cattolici e sinistra.

Ma non è forse altrettanto vero che tale insensibilità verso istanze cattoliche è stata in certa misura il prezzo inevitabile dell'esistenza di un partito rappresentativo dei cattolici percepito come avversario? E l'adesione fortemente sottolineata della destra a certi valori esonera forse dal giudicare il contesto complessivo in cui essa si colloca, che potrebbe alquanto ridimensionarne la portata sostanziale? Senza che con ciò si intendano operare troppo banali parallelismi, non si dimentichi come l'ossequio formale a singoli punti dell'insegnamento cristiano abbia caratterizzato, insieme ad una ostinata chiusura verso la dottrina sociale, molte dittature di questo secolo.

Del resto, è realistico pensare che l'elettorato non cattolico della destra sia effettivamente disposto, poniamo, ad una più significativa tutela della vita umana e risulti più vicino di altri ad una concezione non edonistico-individualista dell'esistenza? Chi scrive tende a ritenere (anche sulla base di un diretto impegno universitario in materia) che proprio su temi come quello della prevenzione dell'aborto eventuali possibilità di evoluzione legislativa siano ben difficilmente perseguibili senza un coinvolgimento della sinistra.

Altra possibile modalità di presenza politica dei cattolici implica una forte virata, probabilmente ormai ineludibile, circa l'interpretazione di un'incidenza realistica nell'ambito della società pluralista.

Una modalità non più finalizzata né ad aggregare maggioranze cattoliche, né a coinvolgere l'identità cattolica come tale in un determinato schieramento e nemmeno a ricercare terze vie nell'ambito del sistema maggioritario (le quali, tanto più in un contesto a turno unico, possono condurre alla totale emarginazione).

Una simile evoluzione non implica affatto la diaspora, ma contempla la possibilità di aggregazioni orientate laicamente ad un'ispirazione cristiana *in entrambe* le polarizzazioni politiche principali del sistema. Non a caso, Buttiglione intendeva assolutamente evitare che una scelta di campo diversa dalla sua andasse oltre i limiti di una pura operazione *personale* (o poco più), così da poter stigmatizzare secondo uno schema sperimentato la perdita di identità di chi si fosse schierato per una sinistra ad univoca conduzione (ex) comunista.

Nell'ottica delineata l'impegno dei cattolici in politica si muove stimolando e condizionando contesti che si accetta non automaticamente omogeneizzabili alla identità cristiana, rinunciando ad immaginare che la componente cattolica come tale, da sola o nel contesto di una più vasta aggregazione, sia identificabile in termini di maggioranza o minoranza. Con la conseguenza culturalmente tutt'altro che irrilevante di recuperare, forse per la prima volta in epoca moderna, la possibilità effettiva per la Chiesa di avere come interlocutore, sul terreno suo proprio, l'intera società; e senza compromettere, comunque, l'obbligo di una riconoscibile unità dei cattolici, pur impegnati in diverse aggregazioni politiche, sugli aspetti eticamente imprescindibili dell'insegnamento evangelico.

Simile criterio di presenza nella società pluralista non appare invero estraneo allo stesso recente magistero ecclesiale, se è vero, per esempio, che rispetto alle modalità di intervento su una legge paradigmatica come quella in materia di aborto l'enciclica *Evangelium vitae* non si muove affatto nella mera prospettiva del recupero di una maggioranza che condivide nella

sua pienezza la norma morale, dilazionando a quell'incerto momento ogni ipotesi di riforma del diritto vigente: «Quando non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista, un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a *limitare i danni* di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui» (E.V., n. 73).

### La scommessa della sinistra

---

In questo quadro, la possibilità di una decisione aperta a sinistra si colloca nella prospettiva di un acquisito riconoscimento, da parte delle principali componenti che a quell'area si riferiscono, dei diritti individuali secondo la tradizionale interpretazione liberale, come pure delle esigenze connesse alla garanzia, secondo regole eque, della libertà e della trasparenza dei mercati.

È proprio in riferimento alla libertà, del resto, che si configura uno dei temi cardine della disputa fra gli schieramenti: la sinistra può essere vincente se riesce a far percepire che nella sua ottica la libertà non patisce decurtazioni, ma è portata alla sua espansione più integrale e coerente: che non coincide affatto con l'anarchia dei poteri forti, rivelatasi storicamente incapace di coniugare sviluppo e bene comune.

La forza dell'Europa, si noti bene, è stata proprio quella di saper garantire un organico sviluppo economico attraverso una corrispondente crescita della giustizia sociale: deflettere da questa via non sarebbe solo antisolidaristico, ma del tutto controproducente sotto il profilo stesso degli interessi di gran parte dei soggetti produttivi.

La sinistra, dunque, è chiamata a non lasciare alla destra il monopolio interpretativo del concetto di libertà, motivando lo spessore razionale e morale delle regole *necessarie*: posto che la politica è chiamata ad avere un punto di vista superiore rispetto ai singoli interessi presenti nella società e posto che una democrazia sostanziale è quella in cui ogni posizione soggettiva, per quanto debole e minoritaria, conta.

La distinzione moderna fra destra e sinistra non attiene a valori, che dovrebbero essere totalmente condivisi, come quelli concernenti il *leit motiv* dell'efficienza, o alla riesumazione di argomentazioni critiche del passato, intese a dipingere un avversario diverso da quello reale per ragioni propagandistiche.

Forse il distinguo reale, oggi, sta tutto in una priorità, solo apparentemente teorica: se l'efficienza debba essere intesa come valore strumentale, da orientarsi secondo le esigenze etiche e finalità di giustizia complessiva (che consentano ancora, per esempio, una vocazione universalistica della politica), ovvero se gli interessi contingentemente connessi all'efficienza debbano lasciare alle esigenze etico-sociali solo lo spazio immediatamente compatibile con i medesimi.

La scommessa della sinistra sta nel dare spessore alla prima prospettiva. E per una simile finalità è necessaria una sinistra composita, dialogica, soprattutto finalmente disponibile ad un nuovo stile di comune attenzione

verso alcune esigenze moralmente insopprimibili per ciascuna componente, ed in particolare – data l'eredità del passato – per l'ambito cattolico.

In questo senso, la possibile aggregazione intorno alla proposta di Romano Prodi deve nascere policentrica ed impennarsi su una base progettuale previamente condivisa, che impegni tutti i candidati al di là delle singole esperienze personali. Dovrebbe trattarsi di un'operazione non solo politica, ma culturale, che sarebbe sprecata nei termini di puri accordi elettorali.

La sfida vera è indicata per tutti – laici e credenti – da quelle recenti encicliche sociali che sembrano rappresentare l'unica voce capace, oggi, di esprimersi credibilmente in termini di universalità: il fatto è – amaro e responsabilizzante – che, rispetto agli obiettivi contenuti in quei pur menzionatissimi testi, la politica di ogni giorno continua a manifestare enormi difficoltà sul terreno suo proprio dell'elaborazione di proposte operative.

---